

Sogni dal Paese delle Meraviglie



Giulia Esse, Stefano Tevini, Azzurra Pasquali, Mala Spina, Viviana Tenga, Margherita Fray, Sara A. Benatti (Aislinn), Angelo Berti, Davide Emanuele, Luca Tarenzi



www.plesioeditore.it

Prefazione

Sogni che diventano realtà...

Alice è un'eroina della narrativa dell'infanzia, la madrina della psichedelia, un volto che cambia a ogni nuova pubblicazione, adattamento o rappresentazione. Ci si potrebbe perdere nel vasto mondo di ciò che sono diventati, sia lei, che il romanzo di cui è protagonista. In pochi però ricordano che questa storia, che possiamo definire anche come il viaggio onirico di una bambina, è iniziato sulle rive del Tamigi in un assolato giorno d'estate. Quel pomeriggio, un prete anglicano, per allietare le sorelle Liddell (tra cui appunto Alice) ha dato origine a tutto condividendo per gioco un racconto. Un qualcosa di così semplice e spontaneo che è sopravvissuto e si rinnova ogni giorno. Ebbene, nel lontano 1865, proprio 160 anni fa, Lewis Carroll pubblicava la seconda versione di un racconto estivo. Finalmente veniva stampata e illustrata, arrivando nelle mani dei primissimi lettori. Sette anni dopo sarebbe arrivata in Italia (pubblicata da Loescher, editore torinese, anche se il nostro paese l'avrebbe apprezzata di più molto dopo, negli anni '10 del novecento). Il sogno era alla portata di tutti.

Ecco che un racconto di una bambina che inseguiva un coniglio diverrà, per il mondo, molto altro: i lettori di ogni età riusciranno a vedere quanto la tana del Bianconiglio sia profonda e quanto, questo mondo senza senso, abbia una sua logica.

Alice è costantemente ispirazione per studiosi, artisti e scrittori di tutto il mondo. Da ben prima della fondazione della Lewis Carroll Society d'Italia,

cerco di catalogare e raccogliere il maggior numero di libri nel nostro progetto “Chimera in Wonderland”, ed è innegabile quanto l’apporto italiano ad Alice sia a volte insufficiente: sono poche le pubblicazioni con il contributo di nuovi artisti a illustrare i libri di Carroll, assenti o pressoché introvabili le biografie, e i re-telling sono relegati negli scaffali della narrativa di genere di serie “B”.

Mi domandavo quindi se un editore avesse il coraggio, oltre che di seguire il Bianconiglio, di trovare il tempo per organizzare un tè con dei matti.

In molti non hanno visto in questo progetto del potenziale. Eppure in un maggio temperato del 2024, tra i corridoi affollati del Salone di Torino, mi trovavo a parlare della Society con un editore. Condividevo un sogno ad occhi aperti che speravo di rendere un giorno reale. Un anno dopo, ecco che questo pensiero si è fatto carta.

Plesio Editore e la sua colonna portante Giordana hanno suggellato con una stretta di mano la collaborazione tra la Lewis Carroll Society d’Italia e la casa editrice. Un lavoro durato un anno, con il coinvolgimento di autori grandi ed emergenti, che si è concretizzato con questo libro arrivato sugli scaffali delle librerie e nelle case dei lettori del nostro paese.

Un sogno, un qualcosa che volevo realizzare per dare voce a grandi e piccoli scrittori del fantastico italiano. Farla esaltare dal tratto di un’artista che, così, esordisce nel mondo dell’illustrazione editoriale. L’opportunità per lettori e appassionati di amare questi sogni che ci raccontano dei personaggi, più o meno noti, del Paese delle Meraviglie.

Con questo libro si aggiunge un nuovo tassello, tutto nostrano, al complesso mosaico ispirato a ciò che fu solo un racconto, poi libro e ora classico della narrativa per l’infanzia. Così facendo non abbiamo abbandonato il progetto al solo mercato della narrativa straniera, ma è divenuta una realtà che parla la nostra lingua, che si racconta con le immagini di un’illustratrice reale. Soprattutto ora che le AI stanno invadendo il mercato editoriale.

Perché un sogno non diventa reale per caso, ma credendoci, trovando delle persone che ci credano, per quanto folle o fuori mercato. Altrimenti rimane solo un luogo in cui scappare dalla realtà... e non si può sempre

scappare... E ora che è reale, fatta di storie, sarà ricordo di un giorno di maggio e di un pomeriggio assolato estivo; sarà di nuovo testimone di Oxford, che incontra di nuovo Torino. Un nuovo punto di partenza per ricordarci che Alice è ancora attuale, anche dopo 160 anni...

Ilaria Cremaschini



Colbert aspirò il fumo della sigaretta senza trarne alcun compiacimento. Niente a che vedere con il sapore del tabacco filtrato dal narghilè che generalmente assaporava dopo cena. Il suo socio era contrario a portare uno di quei marchingegni alla *Cheshire and White*, quindi doveva accontentarsi.

«Potresti arieggiare la stanza quando ci sono anche io qui?»

Emil aveva appena varcato la soglia del loro studio. Senza attendere la risposta andò a spalancare la finestra, sventolando il fumo verso Henrietta Street.

«Credevo avessi un appuntamento imminente.» Colbert allungò le labbra in un sorriso che gli scoprì la maggior parte dei denti. Giocherellò con la sigaretta stretta tra l'indice e il pollice, senza accennare a spegnerla. «Te ne sei andato così in fretta che non credevo saresti tornato tanto presto.»

«Uhm.» Emil sbuffò, avvicinandosi alla sua scrivania. Era così ordinata da fargli girare la testa. Come riusciva a lavorare con tutte quelle cose al

proprio posto? Beato perfezionismo. «Infatti, sono in tremendo ritardo. Sono tornato indietro solo per prendere il mio orologio, non posso proprio farne a meno.»

Colbert tornò a sorridere, questa volta sotto i baffi. Nulla di nuovo. Il suo socio si faceva divorare dall'ansia ogni volta che il tempo scorreva più velocemente di quanto avesse preventivato. «In effetti, è quasi l'ora del tè. Sei *decisamente* in ritardo» lo stuzzicò di proposito, tanto per divertirsi un po'.

Emil gli lanciò un'occhiataccia. Le sopracciglia si curvarono in uno stato di evidente malessere. Si sarebbe sicuramente scusato un milione di volte con la persona che lo stava aspettando. Non gli rispose e spostò la sedia che copriva il cassetto centrale della scrivania. Un miagolio infelice riempì la stanza. Emil sbiancò, allontanandosi di un passo prima che il gatto tigrato balzasse su alcuni fascicoli ordinati.

Ah, ecco dov'era finito!

«Accidenti, Colbert! Hai di nuovo portato qui il tuo gatto?»

Colbert si lasciò andare a una risata tiepida, asciugandosi una lacrima uscita dal bordo dell'occhio destro. «Santo cielo, Emil, possibile che alla sola vista di Chester tu finisca per diventare un coniglio?» Continuò a ridere, per poi aspirare altro fumo dalla sigaretta che si premurò di indirizzare verso l'amico. «Non può rimanere da solo tutto il giorno, dico bene?»

Chester si stiracchiò la schiena, come per assentire, e con fare annoiato andò a grattarsi le unghie sui fascicoli ben impilati sulla scrivania.

Emil roteò gli occhi al cielo e sottrasse i documenti da sotto le sue zampe. «Non capirò mai perché hai deciso di chiamare questo gattaccio con il nome di tuo fratello.» Aprì il cassetto e tirò fuori l'orologio da taschino, incredibilmente immacolato nonostante l'uso continuativo. Se lo infilò nel panciotto e si diresse verso la porta, sistemandosi il soprabito tortora. «Ceniamo al Savoy, stasera?»

Povero Chester, semmai era suo fratello a doversene preoccupare, non un gatto all'oscuro della situazione. Ad ogni modo, Colbert annuì, indicando il socio con la punta ormai dimezzata della sigaretta. «Sì, ma niente funghi, questa volta. Stanotte ho sognato di trovarmi nella casa di una specie di duchessa che stava cullando un neonato...»

Emil inarcò un sopracciglio, con un piede sulla soglia. «E quale sarebbe la stranezza di questo sogno?»

«Il neonato ha grugnito fino a diventare un porcello. E io lo *sapevo!* Ero certo che sarebbe diventato un porcello. Non è stranissimo?»

Emil arricciò le labbra in una smorfia. Calcò il cilindro sui capelli chiari e scosse la testa. «Niente funghi e niente narghilè, questa sera.»

Quando uscì, lasciandolo solo, Colbert ridacchiò, spegnendo la sigaretta nel portacenere colmo. E perché mai avrebbe dovuto rinunciarvi? Quei sogni erano divertenti. Scanzonati. Senza capo, né coda. Anzi, a volte aveva la sensazione persino di perdere la testa. O il corpo. Non ne era del tutto certo. Di una cosa, però, era sicuro. Si divertiva terribilmente a scrivere di quelle avventure sul taccuino che teneva accanto al comodino, per dimenticare meno particolari possibili. E poi, forse era anche abbastanza ovvio. Per lavoro gli passavano talmente tanti libri sotto al naso, che la notte era il momento migliore per rimuginarci su. Se solo avesse avuto il tempo per racimolare tutte le idee... ah, ma che sciocchezze. Era troppo pigro per scrivere un libro, preferiva lasciare che fossero gli altri a infarcirsi le dita di inchiostro.

Mabel Thorn era una vera e propria spina nel fianco. Piombava alla *Cheshire & White* sempre nei momenti meno opportuni. In particolar modo quando Colbert si faceva servire il tè in un servizio di porcellana finemente lavorata, con tanto di scones. E *ogni volta* glieli faceva finire di traverso, perché quella ragazza non gliela raccontava giusta. C'era un'ombra nei suoi occhi che aveva sempre desiderato dissipare. Giusto per curiosità. O per noia?

Ad ogni modo, eccola lì, davanti alla sua scrivania, precisa allo scoccare dell'ora che preferiva, con il suo viso ovale, pallido, i capelli scuri raccolti in un'acconciatura imprecisa e distratta, di chi se ne stava sempre con la testa tra le nuvole. Una ciocca di capelli selvaggia le sfiorava la guancia sinistra. Colbert era piuttosto convinto che gli occhi di Mabel fossero stati ru-